



Ufficio stampa

Rassegna stampa

6 febbraio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 RIFORMA GIUSTIZIA: Alfano: «Sulle intercettazioni non si arretra»
(il messaggero)
- Pag 4 RIFORMA GIUSTIZIA: Nuovo stop sul Ddl intercettazioni (il sole 24 ore)
- Pag 5 AVVOCATURA: Accelera la riforma forense (il sole 24 ore)
- Pag 6 ORDINAMENTO GIUDIZIARIO: Magistrati, l'assedio degli illeciti
(il sole 24 ore)
- Pag 7 ORDINAMENTO GIUDIZIARIO : I numeri (il sole 24 ore)
- Pag 8 L'INTERVENTO: Maggiori risorse per la giustizia, ma anche maggiori
impegno e consapevolezza
di Fabio Sportelli (segretario Camera Civile Veneziana) (diritto e giustizia)
- Pag 9 PREVIDENZA: Casse, fronte unito solo sul contratto (italia oggi)
- Pag 10 PREVIDENZA: Albo unico in pista (italia oggi)
- Pag 11 RICICLAGGIO: Autoriciclaggio, in Italia non esiste (italia oggi)

IL MESSAGGERO

Dubbi di An sul ddl sugli ascolti. Pd e Udc in commissione Giustizia della Camera: maggioranza divisa. I lavori slittano alla prossima settimana

Il Guardasigilli: valuteremo tutti gli emendamenti ma dai principi non si torna indietro torna indietro». Riforma del processo penale, oggi al Cdm primo giro di tavolo

Alfano: «Sulle intercettazioni non si arretra»

Parla il ministro della Giustizia: se ne è abusato, occorre rispettare la privacy e le indagini

ROMA - «Sulle intercettazioni non si arretra». Angelino Alfano, ministro della Giustizia, in un colloquio con «Il Messaggero», assicura che il provvedimento, proseguirà regolarmente l'iter, in commissione alla Camera. Il Guardasigilli garantisce che saranno valutati «tutti gli emendamenti, con grande attenzione, ma sui principi di fondo, non si torna indietro». Il governo intende rimediare a una situazione, ritenuta insostenibile. «Delle intercettazioni si è abusato - aggiunge il ministro - occorre rispettare le indagini e la privacy». E questa mattina, è probabile che in Consiglio dei ministri, possa approdare la riforma del processo penale, dopo il via libera politico, arrivato ieri mattina a Palazzo Grazioli. E' possibile una prima ricognizione del testo. Ma fonti di via Arenula non escludono l'inserimento, all'ultimo minuto, attraverso il metodo, «fuori sacco», del provvedimento. La Russa, ministro della Difesa, ha detto: «Io pensò di sì, approderà con l'accordo di tutti». Ma se ciò non sarà possibile, malgrado un'intesa politica di massima avvenuta nella mattinata a Palazzo Grazioli, il Guardasigilli, Angelino Alfano, potrebbe compiere un giro d'orizzonte. In tal caso, sarebbe rimandato a una prossima riunione del governo, il varo, vero e proprio, del disegno di legge. L'incertezza ha pesato, per le ultime tensioni nella maggioranza, tra An e Lega, sia sul decreto sicurezza, al Senato, sia per il nuovo stop al disegno di legge sulle intercettazioni, in commissione alla Camera. Anche se La Russa, a questo proposito, ha negato l'esistenza di «mal di pancia, voi giornalisti li vedete dove non ci sono». Ma durante la riunione di Palazzo Grazioli si è parlato di questi temi, fra il ministro Alfano, Niccolò Ghedini, consigliere giuridico del premier, Giulia Bongiorno, presidente della commissione Giustizia della Camera, La Russa e Matteo Brigandì, Lega. Anzi, è stato deciso di aggiungere alle numerose riforme del processo penale (le indagini affidate alla Polizia giudiziaria, maggiori poteri di indagine agli avvocato) anche quella che riguarda il controllo della produttività dei magistrati. Non decollato in commissione Giustizia, il disegno di legge sulle intercettazioni. L'esame delle molte modifiche al testo (circa 500 tra emendamenti e subemendamenti, molti dei quali presentati dalla maggioranza) è stata rimandata alla prossima settimana. La presidente, Giulia Bongiorno, ritiene invece «fisiologico un dibattito su un tema del genere». Ma le votazioni, attese per la mattinata, non hanno avuto luogo, a causa degli interventi critici, al testo del governo, di tre esponenti del Pdl: l'ex sottosegretario, Luigi Vitali, FI, Manlio Contento, An, e Alfonso Papa, ex direttore di via Arenula ai tempi di Castelli. «Questo testo - ha detto Vitali - non è la soluzione del problema. Ho detto ad An e Lega che il risultato della mediazione è peggio del danno che si voleva limitare». L'opposizione non ha perso l'occasione per lanciarsi all'attacco. Lanfranco Tenaglia, Pd, a questo punto ha chiesto alla Bongiorno di sospendere la seduta, chiedendo al governo di «venirci a dire qual è la posizione sulle profonde ragioni di dissenso di autorevoli esponenti della maggioranza». In attesa del sottosegretario, Giacomo Caliendo, impegnato con le votazioni sul ddl sicurezza al Senato, la Bongiorno non ha sospeso il dibattito. A quel punto Pd, Udc e Idv hanno abbandonato la commissione. Con una punta di ironia di Michele Vietti: «La Bongiorno confonde la commissione, con il salotto di casa sua». Ma sul disegno di legge è ancora bagarre. Walter Veltroni, Pd, vede «una maggioranza molto divisa», mentre il segretario Anm, Giuseppe Cascini, ha detto: «Sarebbe stato più serio e onesto, da parte del governo, abolire le intercettazioni», E la Sesta commissione del Csm presto darà un suo parere. *Fabrizio Rizzi*

IL SOLE 24 ORE

Salta il voto in Commissione per l'assenza dell'Esecutivo - E sul pacchetto Alfano oggi in Cdm solo primo e

Nuovo stop sul Ddl intercettazioni

Al primo test, scricchiola la tenuta della maggioranza sulle intercettazioni telefoniche e il voto degli emendamenti in commissione Giustizia, alla Camera, slitta alla prossima settimana. Potrebbe slittare anche la riforma del processo penale, annunciata per oggi al Consiglio dei ministri dove, però, rischia di fare solo una pallida apparizione, giusto il tempo per avviarne la discussione. Rinvii legati, più che al merito dei provvedimenti, alla tensione nei rapporti tra Lega e An. Il Ddl sul processo non figura neppure all'ordine del giorno di Palazzo Chigi, ma da via Arenula, ieri sera, assicuravano che il testo è pronto: solo qualche limatura e l'integrazione con i controlli sulla produttività dei magistrati. A limarlo, fino a notte, il capo dell'ufficio legislativo Augusta Iannini insieme al ministro della Giustizia, Angelino Alfano, che, tra l'altro, alle 15,00 di oggi salirà su un charter con altri o parlamentari per un pellegrinaggio a Lourdes. Insomma, fonti ministeriali escludono che l'eventuale rinvio dell'approvazione (l'ennesimo) sia dettato da fratture nella maggioranza, nonostante le fibrillazioni nella maggioranza, dopo il voto di mercoledì sera al Senato, sul pacchetto sicurezza. Né sarebbe frutto di alcuna spaccatura, assicura il Pdl, la battuta d'arresto sulle intercettazioni, sebbene a determinarla sia stato l'intervento molto critico (per ragioni diverse) di tre deputati Pdl - i forzisti Luigi Vitali e Alfonso Papa nonché l'aennino Manlio Contento - sull'accordo raggiunto la settimana scorsa nella maggioranza e tradotto negli emendamenti del Governo. Ma il Governo non si fa vedere: Alfano è a colloquio con il premier a Palazzo Grazioli e il sottosegretario Giacomo Caliendo al Senato per il voto finale sulla sicurezza. L'opposizione si scatena; chiede una sospensione, non l'ottiene e abbandona l'aula per protesta. Walter Veltroni denuncia le «divisioni nella maggioranza» e Donatella Ferranti spiega: «Stiamo lavorando nel caos più totale. Non si capisce su quale testo dobbiamo confrontarci: su quello del ministro Alfano, su quello della tanto proclamata "intesa di maggioranza", su quello annunciato da Berlusconi oppure sulle posizioni contrastanti di An e Forza Italia evidenziate dai deputati Contento e Vitali?». Ma anche l'Udc è inferocita e Michele Vietti se la prende con la presidente della commissione, Giulia Bongiorno, che non ha sospeso la seduta. Lei replica che il Governo sarebbe arrivato di ha poco e che «è fisiologico, su un tema del genere, che ci sia una discussione». «Nessuna divisione», conferma Carolina Lussana della Lega. Antonio di Pietro ironizza: «Il Governo è stato preso con le mani nella marmellata». L'opposizione continua a chiedere il ritiro del Ddl Alfano che, nella versione emendata dal Governo, è diventato un «provvedimento ammazza-indagini» e il segretario dell'Anm, Giuseppe Cascini, dice che «sarebbe stato più serio e onesto dire: aboliamo le intercettazioni». Ma i «falchi» del Pdl la vedono diversamente: Vitali sostiene che «il risultato della mediazione è peggio del danno che si voleva limitare» e, per motivi opposti a quelli del Pd, punta il dito contro «i gravi indizi di colpevolezza» previsti per 'autorizzare gli ascolti. «E un brutto precedente - spiega Vitali - perché i gravi indizi di colpevolezza servono per richiedere misure cautelari e se il Tribunale autorizzerà le intercettazioni sulla stessa base, a quel punto il Pm potrà chiedere anche l'arresto». Il forzista propone di tornare a rendere intercettabili solo i reti puniti con più duo anni; Contento, invece, vuole maglie più larghe per piazzare le cimici ambientali nelle indagini di mafia. Anche la Bongiorno è d'accordo. *Donatella Stasio*

IL SOLE 24 ORE

Avvocatura. Istituito al Senato un comitato ristretto **Accelera la riforma forense**

Mossa del Parlamento sull'ordinamento forense. Nell'inerzia dell'avvocatura che stenta ancora a trovare una soluzione condivisa sulla riforma, la commissione Giustizia del Senato ha approvato la costituzione di un comitato ristretto per arrivare alla redazione di un testo unificato. Sul tavolo della commissione, infatti, ci sono quattro disegni di legge, due di revisione complessiva dell'ordinamento e due più parziali (sul praticantato e sui limiti allo svolgimento della professione durante il mandato parlamentare). A fare da bussola saranno i due provvedimenti più ampi e organici. Che, malgrado alcune distinzioni, presentano numerosi passaggi comuni. In primo luogo, per quanto riguarda l'esame di abilitazione, entrambi i provvedimenti prevedono una preselezione informatica e introducono limiti di età: uno stabilisce che possa essere iscritto al Registro dei praticanti solo chi non ha ancora compiuto 37 anni e a quello degli avvocati chi ha meno di 40 anni, l'altro subordina l'ammissione all'esame di abilitazione al fatto di non aver ancora compiuto 30 anni. Tutti e due poi prevedono che l'iscrizione all'Albo deve avvenire entro cinque anni dal superamento dell'esame. La permanenza nell'Albo, poi, dovrebbe essere condizionata all'effettivo svolgimento della professione. L'esercizio della professione può essere svolto anche in forma associata e sia le associazioni sia le società potranno essere anche multidisciplinari, ma al Cnf viene attribuito il potere di individuare le categorie di professionisti "compatibili". Spazio ampio, poi, per il riconoscimento della specializzazione e per l'obbligo di formazione permanente. Nei due testi, inoltre, sia pure con modalità diverse, c'è spazio per la disciplina degli onorari, reintroducendo i minimi tariffari e il divieto del patto di quota lite. Sullo snodo cruciale della titolarità del procedimento disciplinare (sul quale l'avvocatura discute da mesi), i due disegni di legge sottraggono la competenza al Consiglio dell'ordine locale per affidarla a organi esterni costituiti in ambito distrettuale. A questo punto la palla è ancora una volta nel campo dell'avvocatura per la presentazione di un testo condiviso (il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, ha già 'detto che lo farebbe proprio), ma dopo la mossa del Senato il tempo si assottiglia. *G.Ne.*

IL SOLE 24 ORE

Ordinamento giudiziario. I dati sulle azioni disciplinari segnalano l'aumento delle sanzioni

Magistrati, l'assedio degli illeciti

Tra i casi più censurati il ritardo nel deposito delle pronunce

Un primo bilancio del nuovo ordinamento giudiziario sul fronte delicato degli illeciti disciplinari. E quello fornito dalle relazioni del vicepresidente del Csm Nicola Mancino e dal Pg della Cassazione Vitaliano Esposito in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Mancino, nel suo intervento, ha sottolineato come nell'arco di poco più di 2 anni, dal 1° settembre 2006 al 31 dicembre 2008 la sezione disciplinare ha dovuto intensificare le udienze e ha sanzionato 3 rimozioni, 13 perdite di anzianità, 3 trasferimenti di ufficio, 11 censure e 26 ammonimenti. Senza tenere conto di quanto deciso nel 2009 in merito alla "guerra" tra le Procure di Catanzaro e Salerno sul «caso De Magistris». Decisioni che, unite ai dati forniti per il 2008 dal Procuratore generale (che ha esercitato illazioni disciplinari cui vanno aggiunte le 36 del ministro della Giustizia e 3 comuni, per un totale di 150 azioni che hanno visto coinvolti 183 magistrati), danno l'idea di una categoria sotto pressione. Tanto che lo stesso Pg ha sottolineato da una parte l'aumento delle condanne (36 nel corso del 2008) e, dall'altra, la «percentuale che non ha pari in altre categorie professionali» dei controlli in magistratura. I 183 magistrati interessati da azione disciplinare nel 2008 costituiscono infatti circa il 2% del totale degli 8.985, compresi i 318 uditori senza funzioni, in servizio al 31 dicembre scorso. Proiettando il dato nell'arco di un decennio, la percentuale è sempre rimasta costante nel periodo, emerge che l'azione disciplinare è stata esercitata nei confronti di circa un quinto di quelli annualmente in servizio. Determinanti nella stretta sono due dei cardini del nuovo ordinamento giudiziario e cioè la tipizzazione degli illeciti e l'obbligatorietà nell'esercizio dell'azione. Per quanto riguarda la prima, alla atipicità e flessibilità precedente che aveva come contrappeso il rischio di arbitri, si è sostituito un elenco che contempla un'ampia pluralità di casi con la possibilità però, e la realtà lo ha già sottolineato, di avere lasciato situazioni anche significative fuori dalla lista. L'obbligo di esercizio dell'azione disciplinare, poi parzialmente mitigato dalla possibilità per il Pg di archiviare le "denunce" manifestamente pretestuose ha avuto l'effetto di accrescere il livello di pressione sui giudici e di inondare di fascicoli la sezione disciplinare del Csm. Che adesso sottolinea per bocca del componente togato Mario Fresa che la giustizia disciplinare del Consiglio «non può certo essere accusata di corporativismo o di eccessiva indulgenza. Rispetto ad altre categorie un buona percentuale dei procedimenti si conclude con una condanna». E quanto alle condotte che più spesso sono state sanzionate Fresa non ha dubbi. «è di gran lunga il ritardo nel deposito dei provvedimenti a costituire il comportamento più censurato». Sino al caso limite di Edi Pinatto, il magistrato rimosso per l'enorme ritardo accumulato nella redazione di una sentenza, ritardo che permise la scarcerazioni di alcuni condannati per reati di associazione mafiosa a Gela. Le altre due rimozioni inflitte nel periodo considerato hanno riguardato magistrati che hanno dimostrato un'indebita commistione tra interessi privati e funzioni giurisdizionali, tanto da renderli incompatibili con queste ultime. Ed è un florilegio di incarichi concessi sempre agli stessi periti, di assunzione di remunerate consulenze, di assenze reiterate, di pressioni sui collaboratori. Tutti aspetti idonei a compromettere l'immagine, perchè anche quella conta, della magistratura. «Certo, — spiega Fresa — sono sempre possibili dei correttivi, per esempio sul fronte dei ritardi, come il carico di lavoro e la laboriosità accertata del magistrato interessato». Sul fronte dei correttivi sia Fresa sia il Pg Esposito sono in sintonia sulla necessità di inserire tra i casi suscettibili di dare luogo a responsabilità disciplinare anche il danno ingiusto inflitto a terzi e non solo alle parti; come pure il Procuratore ha insistito sull'opportunità di chiarire i termini dell'obbligo di astensione a carico del pubblico ministero. *Giovanni Negri*

IL SOLE 24 ORE

I numeri

56 Il numero delle sanzioni. Nei due anni abbondanti (giugno 2006-dicembre 2008) di applicazione del nuovo ordinamento giudiziario sul fronte disciplinare sono state inflitte dal Csm tre rimozioni, 13 perdite di anzianità, tre trasferimenti di ufficio, 11 censure e 26 ammonimenti 1.423

1.423 Le notizie di illecito. Nel corso del 2008 la Procura generale della Cassazione ha ricevuto 1.423 notizie di possibile rilevanza disciplinare, 625 delle quali originate da esposti di privati

150 Le azioni esercitate. La Procura ha esercitato 111 azioni, 36 sono quelle del ministero e tre quelle comuni

MONDO PROFESSIONISTI

Maggiori risorse per la giustizia, ma anche maggiori impegno e consapevolezza

di Fabio Sportelli (segretario Camera Civile Veneziana)

È certamente da condividere l'opinione, ribadita anche in occasione delle recentissime cerimonie di apertura dell'anno giudiziario, secondo la quale è da ritenere a dir poco velleitaria la pretesa di porre mano ai mali della nostra giustizia in assenza di interventi organici e di adeguate risorse. Si impone tuttavia qualche ulteriore riflessione in quanto, con altrettanta evidenza, i problemi non stanno solo nella mancanza di riforme coerenti ed unitarie, né nella carenza di stanziamenti proporzionati alla gravità della situazione. Prima ancora, dovremmo interrogarci sull'errata prospettiva nella quale, troppo volte, continuiamo a collocarci. Stentiamo a riconoscere fino in fondo quello che dovrebbe essere un dato di fatto: l'ammissione che (anche) il sistema giustizia, in quanto servizio, non integra una variabile assoluta, svincolata dal rispetto di quei criteri di razionalità, di funzionalità, di congruità e, sopra tutto, di positiva verifica della produttività e dei risultati che pur riteniamo indispensabili in altri settori. La coerente presa d'atto, insomma, che anche la funzione giurisdizionale non può prescindere dal rispetto di parametri che ne misurino, assieme alla funzionalità, l'efficienza. E così, ad esempio, se la giustizia un servizio che costa (e che deve essere pagato), colui il quale vi ha fatto ricorso infondatamente - o ha resistito immotivatamente in giudizio - dovrà sopportarne i relativi costi ed oneri. Ovviamente, ciò non vuol dire che il funzionamento della giurisdizione debba rispondere esclusivamente a criteri economicisti di matrice "aziendalista". Tuttavia, non può nemmeno ignorarli. Ecco allora che, assieme alle considerazioni sul molto che certamente dovrà essere fatto, si impone anche qualche valutazione circa l'attuale impiego delle disponibilità umane ed economiche. Così, potremmo cominciare con il ricordare come non sia vero che in, termini assoluti, in Italia si spenda poco per la giustizia. In realtà, siamo in linea rispetto ai grandi paesi europei. È vero piuttosto che si spende male e in maniera irrazionale. Basti pensare agli innumerevoli centri di spesa indipendenti ed autoreferenziali e alla quasi totale assenza di economie di scala. Non è neppure vero che i magistrati siano pochi. Anche sul punto siamo nella media europea. Piuttosto, essi risultano mal distribuiti geograficamente ed impiegati in quanto, ad esempio, troppo spesso assorbiti in compiti ed incombenze diversi da quella, essenziale, di amministrare la giustizia. Non c'è dunque da meravigliarsi se, nonostante il budget e l'apparato burocratico possano dirsi sostanzialmente analoghi a quelli delle principali nazioni europee, la giustizia italiana continua a collocarsi agli ultimi posti per la durata dei processi, tanto civili, quanto penali e ad essere afflitta da uno spaventoso arretrato. Basti pensare che, per quanto riguarda il primo comparto, sono attualmente pendenti nel primo grado di giudizio oltre 3.600.000 procedimenti e quasi di 5.500.000 in totale. Quanto al settore penale, una recentissima indagine Eurispes ha accertato come l'abnorme durata dei processi non sia da attribuire ad eccessi di garanzie, bensì ai ritardi, alle inefficienze e alle disfunzioni derivanti dal dissesto degli apparati giudiziari e dalla disorganica gestione dei procedimenti. Di qui, oltre alle innumerevoli condanne collezionate dall'Italia in sede di Corte Europea dei diritti dell'uomo e ai sempre più numerosi procedimenti relativi alla c.d legge Pinto sul risarcimento per l'irragionevole durata dei procedimenti, l'assai poco lusinghiera posizione assegnataci nel rapporto annuale Doing Business della World Bank. Tale rapporto, per quanto riguarda l'Enforcing Contracts, vale a dire la classifica che misura il tempo necessario ad un creditore per ottenere il dovuto nell'ambito di una vertenza commerciale, ci colloca al 169° posto su 181 Paesi, con una media di 1.210 giorni dall'avvio del procedimento. Se poi un cittadino volesse sapere quanto dovrà attendere prima di ottenere una sentenza civile di primo grado, occorrerà che metta mediamente in conto 980 giorni ed oltre 1.400 per una sentenza di appello. L'aspetto sul quale appare pertanto più urgente intervenire è il generale cattivo utilizzo delle risorse umane, tecnologiche ed economiche disponibili. Il primo impegno dovrebbe dunque essere quello di un'immediata opera di risistemazione dell'esistente che riorganizzi e razionalizzi, assieme a costi e strutture, compiti ed esigenze. Il denaro è una risorsa scarsa per eccellenza. Lo diventa ancor di più in tempi di crisi recessiva, per una famiglia, come per lo Stato.

ITALIA OGGI

Ieri vertice Adepp. Assenti i dissidenti

Casse, fronte unito solo sul contratto

Fronte unito dell'Adepp sul rinnovo del contratto per i dipendenti delle casse. Ma la spaccatura politica continua, almeno per ora. Se, infatti, i vertici delle casse di previdenza hanno bocciato all'unanimità la proposta dei sindacati (così come proposto dalla commissione ristretta la scorsa settimana) di portare sul tavolo delle trattative, per ora, solo la parte economica, la stessa unità non è trapelata all'assemblea ieri. Dove, ancora una volta, non erano presenti le cinque casse (medici, biologi, Onaosi, ragionieri, geometri) già fuori dall'associazione. Anche se c'è chi assicura che al prossimo confronto previsto per il 10 febbraio con le sigle sindacali gli enti di previdenza privati non si faranno trovare divisi sulle istanze da portare avanti. Prima tra tutte quella d'iniziare una trattativa unica che comprenda nello stesso tempo le questioni di carattere prettamente economico insieme a quelle normativo-giuridico. Anche perché, le casse guidate da Maurizio De Tilla si dicono disposte a spendere qualche cosa in più o a trattare rispetto alla parte economica, in cambio, però, di riconoscimenti giuridici ad hoc. Il che vuol dire, per esempio, sfrondare il contratto di tutte quelle caratteristiche che lo fanno essere un contratto di tipo pubblico piuttosto che privato. Certo è che per arrivare agli obiettivi previsti, il richiamo all'unitarietà e alla compattezza anche di fronte alle sigle sindacali è condiviso dai 20 presidenti. Primo tra tutti Maurizio De Tilla che comunque continua a dirsi assolutamente dice fiducioso che l'associazione si ricompatterà e sarà unita al tavolo con i sindacati. Anche perché almeno sulle priorità del rinnovo non ci sono dubbi. Non si potrà, per esempio, prescindere dal rivedere i criteri del Par, il Premio aziendale di risultato che andrebbe più orientato verso la meritocrazia e dall'eliminazione dei meccanismi automatici di carriera. *Benedetta P.Pacelli*

ITALIA OGGI

Ad Alfano la bozza di geometri, periti industriali e agrari

Albo unico in pista

Riprende slancio l'unione dei tecnici

E adesso è il momento delle professioni tecniche. Dopo avvocati, notai e commercialisti, la parola per la riforma spetta ora ai periti industriali, agrari e geometri. Che hanno il compito di predisporre un'ipotesi di legge delega per la costituzione dell'ordine dei tecnici laureati per l'ingegneria. La notizia arriva all'indomani dell'incontro che il presidente del consiglio nazionale dei geometri Fausto Savoldi e quello della cassa Fausto Amadasi hanno avuto con il ministro della giustizia Angelino Alfano e con la senatrice Simona Vicari. Un incontro durante il quale i due esponenti, voce unica di tutte e tre le categorie, hanno spiegato la necessità di creare un'istituzione unica per i laureati triennali che possa chiarire in maniera definitiva la nuova posizione dei professionisti di I livello alla luce della direttiva europea sulle qualifiche professionali. Una casa comune, quindi, che per i tre albi già uniti sotto lo stesso tetto del Cogepapi (Coordinamento geometri, periti agrari e periti industriali) risolverebbe anche i problemi creati dal dpr 328/01 che disciplina i requisiti per l'ammissione all'esame di stato e che invece di canalizzare le nuove figure dei laureati triennali negli albi già esistenti ha introdotto il principio dell'accesso plurimo alle professioni: sei professioni quindi, in alcuni casi, e sei titoli professionali a fronte della stessa formazione accademica. La proposta ha incontrato il favore del ministro Alfano che ha invitato i rappresentanti di categoria a formulare un'ipotesi di legge delega per la riforma confermando, ancora una volta, l'intenzione di volere procedere ad un riordino delle professioni per comparti omogenei. Piena soddisfazione da parte dei tre presidenti che si dichiarano decisi a raggiungere l'obiettivo previsto senza perdere tempo. «Ci metteremo subito al lavoro», esordisce Fausto Savoldi perché non c'è tempo da perdere. Il progetto di riforma, assicura poi, «andrà avanti con il coinvolgimento di tutte le forze politiche di entrambi gli schieramenti per assicurare continuità di lavoro e certezza previdenziale al numero dei professionisti iscritti ai nostri albi». Della stessa opinione anche il numero uno dei periti industriali Giuseppe Jogna che sottolinea la volontà della categoria di portare il prima possibile la proposta sul tavolo del ministro anche perché, puntualizza ancora, «il futuro di queste categorie non può più prescindere dalla necessità di adeguarsi al sistema europeo delle professioni e quindi dalla creazione dell'ordine dei tecnici laureati per l'ingegneria. E questo non tanto o non solo per gli attuali iscritti ma per garantire il domani a coloro che verranno dopo». Per Andrea Bottaro dei periti agrari, infine, l'apertura di Alfano fa ben sperare: «finalmente sembra essere arrivati a un punto di svolta, per altro indispensabile: abbiamo necessità», conclude, «di restituire all'opinione pubblica quello che era un punto di riferimento rappresentato da questi professionisti e che ora si sta perdendo. E questo non possiamo permettercelo». *Benedetta Merisi*

ITALIA OGGI

Circolare dell'Abi esclude la presenza della fattispecie all'interno dell'ordinamento penale

Autoriciclaggio, in Italia non esiste

Punibile il terzo estraneo al reato ma che cooperi con il reo

L'autoriciclaggio non esiste nel nostro ordinamento penale. L'autore o il compartecipe del reato presupposto non risulta, quindi, punibile per il reato di riciclaggio, mentre potrà esserlo il terzo estraneo al reato presupposto che cooperi con il reo nel riciclaggio. È questa la posizione assunta dall'Associazione bancaria italiana (Abi) con la circolare n. 2 del 5 febbraio 2009, con cui vengono approfonditi i contenuti di cui agli artt. 648, 648-bis e 648-ter del codice penale, nella prospettiva della responsabilità amministrativa degli enti.

Il reato di auto riciclaggio. A seguito dell'art. 2 del dlgs 231/2007 si discute ormai da mesi, se nel nostro ordinamento sia o meno stato, di fatto, introdotto il reato di autoriciclaggio, reato ritenuto da segnalare secondo la Guardia di finanza (si veda ItaliaOggi del 23 agosto 2008) .

Secondo l'Abi, caratteristica comune alle tre fattispecie è, ancora, l'esclusione della rilevanza del c.d. autoriciclaggio, ossia della punibilità dell'autore o del compartecipe del reato presupposto, come si ricava dalla clausola di riserva contenuta nelle norme penali («fuori dai casi di concorso»). Infatti, come si legge all' art. 63, comma 3, del d.lgs n. 231/2007, oltre che nell' art. 25-octies del dlgs n. 231/2001, i reati presupposto rilevanti ai sensi della disciplina sulla responsabilità amministrativa degli enti sono quelli descritti nelle fattispecie di cui agli artt. 648, 648 bis e 648 ter cp, in cui, come è noto, non è attualmente previsto l' autoriciclaggio..

Tale scelta legislativa si fonda sulla considerazione che per coloro che partecipano alla realizzazione del delitto presupposto l' utilizzo delle cose di provenienza illecita rappresenta la naturale prosecuzione della condotta criminosa e non può, dunque, assumere diverso e autonomo rilievo penale.

Secondo l'Abi, in particolare «l' art. 2 del dlgs 231 del 2007 prevede infatti un' autonoma definizione del fenomeno del riciclaggio che lo stesso decreto precisa essere limitato «ai soli fini del presente decreto».

La disposizione, nell' evidente pretesa di ricomprendere tutti i possibili mezzi di immissione sul mercato di capitali di provenienza illecita, ha una portata evidentemente più ampia rispetto a quella dell'art. 648 bis: basti, al riguardo, ricordare che la lett. d) riconduce alla nozione di riciclaggio anche il semplice fatto di istigare o consigliare qualcuno a commetterlo, indipendentemente poi dalla sua concreta commissione, condotta che, all' evidenza, non può invero assumere alcun rilievo sul piano penale. Benché dunque il ministero dell'economia, con circolare del 19 dicembre 2007, abbia puntualizzato che le definizioni, previste dal decreto, ed in particolare quelle di riciclaggio «sostituiscono tutte quelle esistenti», non pare invero che la disposizione in esame possa valere a sostituire o integrare, stante il principio di legalità, il disposto degli artt. 648 bis e 648 ter cp.

Pertanto, rimane ferma, anche ai fini dell' individuazione del presupposto dell'illecito

amministrativo di cui all' art. 25-octies del dlgs 231/2001, la definizione normativa «tradizionale», anche perché l'art. 63, comma 3, del dlgs n. 231/2007 richiama espressamente le fattispecie delittuose previste dal codice penale.

Fra i reati presupposto anche quelli fiscali. Dall'autoriciclaggio va tenuto distinto il reato di riciclaggio che può configurarsi a seguito di una serie estremamente ampia di reati presupposto.

Le norme succedutesi nel tempo, infatti, hanno notevolmente ampliato l'ambito di tali delitti presupposti fra i quali rientrerebbero tutti quelli finalizzati a generare flussi illeciti di denaro: vi rientrano, secondo l'Abi, quelli di rapina, sequestro, estorsione, traffico di armi o sostanze stupefacenti, corruzione, delitti in materia fiscale, usura, reati finanziari, reati societari, frodi comunitarie, non escludendosi, nemmeno la possibilità di una ricettazione di beni provenienti, a loro volta, da ricettazione.

Ai fini dell'individuazione del riciclaggio non si richiede, peraltro, che vi sia stato un accertamento in sede giudiziaria della sussistenza del reato presupposto, né l'individuazione dell'autore del medesimo, potendo i delitti in esame configurarsi anche nel caso in cui risultino ignoti gli autori del fatto illecito presupposto. A norma dell' art. 648, co. 3, richiamato dagli artt. 648 bis, co. 4, e 648 ter, co. 4, il reato sussiste anche quando l'autore del delitto presupposto non è imputabile (ad esempio, perché minore) ovvero non è punibile (ad esempio, perché intervenuto un condono fiscale rispetto ad un reato tributario), ovvero quando manchi una condizione di procedibilità riferita a tale delitto (ad esempio, la querela per un'ipotesi di appropriazione indebita)

Non rilevano nemmeno le eventuali cause di estinzione del reato presupposto (quali, ad esempio, la prescrizione) intervenute dopo la commissione dei delitti in esame in quanto, a norma dell' art. 170 cp, «quando un reato è il presupposto di un altro reato, la causa che lo estingue non si estende ad altro reato». *Luciano De Angelis e Christina Feriozzi*